3

DELLA TOSSE

IN GENERALE E CONVULSIVA:

RAFFREDDORI, COSTIPAZIONI, REUMI ecc.

METODO

SEMPLICE E FACILE PER BEN CURARE

QUESTE PIÙ FREQUENTI MALATTIE

A fine di prevenirne un' infinità di carattere, croniche ed incurabili, che ne sono le conseguenze quando sono trascurate o mal curate.

ESPOSTO A VANTAGGIO ED INTELLIGENZA DEL PUBBLICO

DAL

DOTT. LUIGI BUCELLATI

MEDICO-CHIRURGO.

MILANO, 1817.

DA PLACIDO MARIA VISAJ STAMPATORE-LIBRAJO

nei Tre Re.

AL LETTORE DUBBIOSO.

La riputazione e le cariche dovrebbero essere, nel retto giudizio degli uomini, bilanciate col merito. Ciò non è sempre, ma gli uomini in generale sogliono da quelle giudicare di questo, ed è perciò che, prevalendo il più delle volte una mera opinione al retto giudizio delle cose nella società, il merito rimane alcune volte sepolto nell'obblìo, e perfino perseguitato. La storia, ad onta dell' umana ragione, rende lo sterile tributo dell' immortalità a tanti uomini grandi, verso i quali siamo debitori delle più utili scoperte, che dovettero rimanere barbaramente vittima delle opinioni, e delle più inumane persecuzioni. Quanto sarebbe più da desiderarsi pel progresso delle scienze che gli uomini fossero più umili nell' ignoranza che superbi in molte cognizioni erronee! Quanto non è più difficile sradicare gli errori dell' intelletto che coltivare lo spirito nella sterilità delle idee?

Ridotta l' arte medica al grado di certezza fisica e di semplicità, diverrà forse col tempo un oggetto di mera educazione; ma in generale il medico è troppo dotto. Come filosofo dovrebbe essere amante del vero, cioè per esso lui non dovrebbe la verità partorire odio, ma esso pure in generale è uomo, sa d' essere dotto, sa d' essere ignorante relativamente a ciò che dovrebbe sapere di certo per ben dirigere il metodo di cura nelle diverse malattie, ma pochi sono quelli che abbiano la virtù di temere d' essere in errore. Prevenuti per la maggior parte in loro favore, credono che nessuno possa vedere ciò che essi non vedono, e quelli che godono di una grande riputazione quand' anche sappiano di non meritarla ad esclusione di tanti altri, sono troppo gelosi di conservarla, e non discendono perciò tanto facilmente a studiare diligentemente quelle verità che potrebbero riconoscere utili, e tanto meno si umiliano a domandare degli schiarimenti all' autore su ciò che non intendono, se questi non è per lo meno uno che goda altrettanta riputazione, e copra qualche dignitosa carica che lo distingua dagli altri.

Mi dissero molti amici che coll' esporre i miei sentimenti mi sarei inimicata tutta la facoltà medica, e credetti che non si potesse fare maggiore insulto alla facoltà quanto crederla sì

ingiusta: mà dovetti convenire in seguito che anche la facoltà medica è composta d' uomini, il cui maggior numero non è forse di veri filosofi. Tutti i medici sono membri della facoltà medica rigorosamente parlando, ma quand' anche comprendesse soltanto quelli che sono in più stretto rapporto col Governo, e che hanno voto nei diversi rami di polizia medica e legale, anche fra questi non ho trovato tutta quella dignitosa virtù che pur dovrebbe essere in chi viene onorato della confidenza di un saggio Governo (1).

Se i più consumati pratici, ed i più eruditi filosofi non confessassero ingenuamente di mancare di tante utili cognizioni che sarebbero sommamente necessarie per dirigere con certezza le indicazioni curative, per cui tutti raccomandano somma prudenza e virtù in quest' arte importantissima, difficile e pericolosa, la disparità delle opinioni teoretiche in assoluta contraddizione, che variano fra i medici quasi al pari delle fisonomie loro, n' è una prova che non ammette dubbio. La toga dà tale diritto al medico che può a suo capriccio adottare quella opinione che più gli vada a genio: purchè sia conforme in qualche modo a quella di qualche autore di grande riputazione. Fra cento medici novanta per lo meno sarebbero in grado di occupare degnamente una cattedra

alla quale potrebbero aspirare, e la scielta cade più frequentemente su quelli che hanno più mezzi che meriti per ottenerla; ma qualunque sia la di lui opinione, essa acquista ben presto credito e per la riputazione della cattedra e pel numero de' discepoli dai quali è abbracciata e sostenuta; e non ve ne sarà forse uno solo che sia capace di farsi autore di un nuovo sistema. Se la medicina ha fatto de' progressi siamo di essi debitori agli innovatori, e non già a quelli che non pensano fuorchè a moltiplicare clientelle, ad approfittare degli errori dell' arte medica ed a formarsi uno stato assai comodo. Una sola verità anche in mezzo a mille errori è sempre stata una spinta vantaggiosa, ed abbenchè nel totale tutte le nuove teorie siano poi state riconosciute erronee, forse non ve n' ha alcuna che non abbia contribuito a qualche utile nuova scoperta.

Cullen fu il primo sistematico che rovesciò quasi intieramente tutte le teorie umorali di tutti i padri della medicina. La di lui dottrina è stata confutata da Brown, ma ritenne però sempre per base il solido vivo. Brown portò tutte le malattie ad una sorprendente semplicità; ed abbenchè la di lui morte sia piuttosto attribuibile alle persecuzioni de' suoi contemporanei, che alla di lui condotta morale, la

di lui dottrina venne abbracciata quasi universalmente perfino con micidiale fanatismo. Rasori ritenne la semplicissima divisione Browniana nelle malattie; conobbe d'essersi ingannato nell' ammettere novantatrè malattie in cento di diatesi ipostenica; tentò di provare che novantasette in vece sono di diatesi iperstenica o flogistica. Rasori divenne nell' opinione di molti suoi colleghi un visionario, un fanatico, un ciarlatano, un sanguinario, un omicida, ecc. ecc., e la di lui pratica è in oggi quella di molte persone dell' arte, la di lui dottrina è quella delle principali scuole d'Italia, e gli ammalati si tengono in vita a forza di salassi, e di veleni da un gran numero di medici della più alta riputazione (!!)

Negli elementi del mio nuovo sistema di medicina ritengo io pure la semplice divisione delle malattie, perchè mi pare giustissima; ma faccio osservare però che le diatesi stesse, che positivamente sono cause di tutte le differenze morbose, che costituiscono le malattie, sono esse pure effetti morbosi, che non possono essere tolti senza rimovere le cause, dalle quali dipendono, e che tanto Brown quanto i suoi seguaci hanno commesso un grande errore dimenticando queste cause. È chiaro che se Cullen non avesse dimostrato con ragioni persuadenti l'erroneità delle teorie de' medici suoi predecessori

e colleghi, la di lui dottrina non sarebbe stata abbracciata da alcuno. Brown parimente dovette dimostrare l'incoerenza della dottrina di Cullen, e Rasori i diffetti di quella di Brown, senza di che non sarebbero state le dottrine loro accettate. Cullen non passa per un presuntuoso, ma per un uomo dotto, eppure dimostrò molte verità ch'erano ignote a tanti uomini grandi. Anche Brown perchè più non vive si decanta per un grand'uomo, e Rasori parimente passa per un grand'uomo perfino nella condotta de' suoi nemici perchè approvano coi fatti ciò che hanno biasimato colle parole. Nella moderna pratica il maggior numero dei medici ammette le due diatesi, cioè è seguace della dottrina di Brown, o della riformata di Rasori. Ma se prima di Brown si sono ingannati tutti gli altri sistematici perchè non si sarà ingannato anche Brown? Se sono stati in errore tutti i seguaci delle altre dottrine, qual meraviglia se sono in errore anche i seguaci di Brown? Se positivamente questa dottrina è erronea quale stupore dovrà fare se un medico piuttosto di un altro sia per dimostrare gli errori? Se Rasori stesso ha avuto tanta virtù di confessare d'essere stato in errore quando dichiarò che novantatrè malattie in cento erano asteniche, perchè non si dovrà credere che ne abbia altrettanta se ragioni persuadenti lo

convincono d' essere in errore anche relativamente alla teoria del controstimolo? Ma in ogni modo perchè dovranno chiamarsi offesi quelli, i cui errori non sono suoi?

Come si può rilevare dalla mia opera, io non ho mai inteso di movere guerra ai medici, ma bensì agli errori che li rendono innocentemente colpevoli del danno che apportano all' umanità. Se io ho avuto la sorte di rilevare qualche verità isfuggita a tanti altri e mi faccio un dovere di partecipare al pubblico le mie utili scoperte, sarò per questo un superbo che pretenda tacciare d' ignoranti tutti gli altri? E perchè vi sono alcuni insensati, che nella più invincibile ignoranza hanno la temeraria presunzione di credersi infallibili, dovrò io lasciarmi avvilire a segno di soffrire con indifferenza l' eccidio il più crudele del mio simile per la loro maldicenza? O quand' anche avessi potuto io pure incorrere in qualche errore, una sola verità, non per anco bene conosciuta, non sarà già molto in un' arte che ha bisogno anche delle più picciole risorse? Fino a tanto che qualche giudizioso filosofo mi faccia conoscere i miei errori, ho ragione di credere nè di avere ingannato il mio Sovrano nell' avere implorato l' assistenza del Governo, nè nell' avere esposto che molti migliaja d' uomini che ogni anno sono sagrificati alla fallacia della

medicina si potrebbero agevolmente serbare alla società col mio nuovo sistema di medicina, perchè parmi di poter provare con ragioni e col fatto che quattro quinti per lo meno di quelli che muojono curati col metodo debilitante di tanti salassi sono decisamente ammazzati (2).

O giusta o ingiusta che essere possa la decisione de' giudici, per la quale fui privato di una particolare protezione Sovrana da me invocata, la seconda parte della mia opera, di cui ho pronto il materiale, non può sortire sì presto alla luce, come mi lusingava; ma se non posso rendere all' umanità tutto quel servigio che poteva compromettermi, spero almeno di giovare non poco a quelli che approvano i miei principj nell' insegnar loro il metodo di facilmente curare le malattie più frequenti che a malgrado di ogni precauzione non si possono sempre prevenire, le quali per essere generalmente mal curate sono quelle, che facendo progressi, si convertono poi in malattie di carattere, si fanno croniche ed incurabili e mietono il genere umano nel più bel fiore degli anni. La tosse, i raffreddori, le costipazioni, i reumi, le effimere (febbri di ventiquattr'ore) ed alcune altre leggeri indisposizioni sono quelle che sotto il perniciosissimo uso de' salassi e de' debilitanti si convertono in infiammazioni di petto, in tubercoli, in emoftisi, in tisichezza,

in etisia, ecc., in febbri infiammatorie, in ostruzioni de' visceri, in ostinate intermittenti, in asma, in idropisie, in suppurazioni interne ed esterne, in ulceri, in fistole ed in mille altri cronicismi, quando curate bene col semplice metodo di cura che propongo io si sciolgono in due o tre giorni al più.

La tosse è stata finora sì male conosciuta ad onta de' lumi anatomici, che poco criterio basta per rilevare chiaramente dalla spiegazione che ne faccio che non è una malattia de' polmoni, come si è finora creduto, e vi vuole tanto meno a verificare col fatto, che i medici in questa parte non possono essere giudici competenti nè imparziali; essendo pur troppo vero che sempre il nuovo ch' è grande appar menzogna, e *che* la prevenzione accenna assai più della cateratta (3), *motivo per cui questa malattia ha fatto più stragi nell' umana specie che la peste stessa; ed è perciò che in questa mia debole produzione ho voluto diffondermi in modo particolare su questa tanto frequente malattia nei diversi aspetti che più generalmente si manifesta.*

Tanto la tosse quanto i raffreddori, le costipazioni, ed i reumi (nomi per altro insignificanti e privi di senso) sono le malattie per le quali non si ricorre immediatamente al medico, e giacchè ognuno in questo

crede d'avere sufficienti lumi credo d'avere fatto cosa grata al pubblico nell'insegnargli il metodo semplice e sicuro per curarsi con cognizione di causa senza pregiudicare all' interesse di que' medici che esercitano quest' arte importantissima per semplice mestiere, e più per vantaggio loro che per quello degli ammalati.

Quelli che avranno cura di liberarsi dalle materie saburrali, e dalla verminazione, qualunque sia l'età, sesso e costituzione, avranno rare volte bisogno di ricorrere alla medicina, e si persuaderanno che nelle malattie croniche, nelle quali queste cause sono accumulate in grande quantità, i medicamenti devono essere assai attivi onde poterle eliminare, e non si lascieranno più imporre da coloro, che dopo essere stati gli autori delle malattie, che essi giudicano incurabili, e che tali sono relativamente alla loro ignoranza, hanno la temerità di dire che io prescrivo medicamenti troppo violenti, di metterli in diffidenza, di toglierli dalle mani di chi potrebbe avere fondata speranza di guarirli, e di riprendere nuovamente la cura per gelosia che colla guarigione debbano vedere smentita la loro prognosi. Ho avuto occasione di guarire alcuni ammalati, che furono dichiarati incurabili, ed i medici stessi furono costretti confessare che s'erano ingannati, ma non tutti però ebbero la gene-

rosità di applaudire le mie vedute, ed alcuni anzi per rabbia ebbero la viltà di rifiutare di meco consultare.

Cessino una volta fra i medici queste basse frivolezze, che degradano la dignità dell' arte; ed impari il pubblico a disprezzare que' uomini orgogliosi e superbi che sdegnano di consultare chi ha principj di onestà e di vero filantropismo, perchè l'orgoglio e la superbia sono figli dell' ignoranza.

Articolo primo.

Della tosse in generale.

Tutte le malattie hanno de' caratteri particolari, per mezzo de' quali una si distingue ad un'altra, ed i caratteri distintivi hanno sempre dato delle differenze essenziali nelle infinite malattie che costituiscono l'oggetto della scienza patologica (delle malattie). Ma quanta diversità non iscorgeremo noi, esaminando con occhio filosofico le malattie sul vero libro del medico pratico, cioè sull'ammalato, dietro i lumi chiarissimi dell'anatomia e della fisica, nell'esposizione che ci viene fatta dagli autori di medicina? La violenza di una malattia, la sede, l'età dell'ammalato e la durata non hanno mai costituito alcuna differenza essenziale. Sarebbe errore incompatibile in patologia (descrizione delle malattie) l'ammettere come differenze essenziali quelle accidentalità che non variano carattere. Ma perchè il medico clinico dimentica poi sempre sì facilmente i precetti di patologia? Perchè

tanta contraddizione fra i rami di scienza, nel cui strettissimo rapporto consiste l'arte del guarire? Prescindiamo p. e. dall'insignificante nome d'infiammazione che si suol dare al violento distendimento de' picciolissimi vasi sanguigni, che in un punto più o meno esteso sono stati superati nel loro elaterio dalla forza impellente del sangue. Accordiamo pure alle apparenze d'infuocamento il nome d'infiammazione: veneriamo per riconoscenza anche gli errori dei primi padri della medicina; ma perchè chiameremo noi con nomi diversi gli stessissimi effetti morbosi, e li considereremo come altrettante malattie essenzialmente diverse le une dalle altre per la semplice sede? L'angina, la peripneumonia, l'ottalmia, l'ottalgia, la metritide, la cefalitide, il pancriccio, le buganze, ecc., sono presso tutti malattie essenzialmente diverse le une delle altre: ma perchè l'infiammazione delle fauci, de' polmoni, degli occhi, delle orecchie, dell'utero, del cervello, della punta delle dita, de' calcagni, ecc., si dovrà considerare come altrettante malattie diverse? Perchè considereremo noi altrettante malattie essenziali i processi di una malattia, tali sono la suppurazione, l'induramento, la gangrena, gli ulceri, ecc., ecc.

Che se è un errore patologico ammettere come differenza essenziale la semplice sede, e

violenza di una malattia, e se un tal errore è stato conseguenza de' più fatali avvenimenti nell' umana specie, non lo è meno quando si sono dichiarate malattie essenziali de' meri effetti morbosi, che consensualmente appajono in parti assai lontane dalla causa. Questo errore si può considerare comune in quasi tutte le malattie, perchè si sono quasi sempre credute conseguenze di cause morbose gli effetti di alterata organizzazione, ma non ve n' ha forse altra, che abbia potuto tanto apertamente essere in onta alle cognizioni anatomiche quanto la tosse. Su tutti i libri di medicina troviamo la tosse un effetto di qualche causa, che idiopaticamente o consensualmente abbia un' influenza morbosa sui polmoni, e tutti ci mostrano questa malattia come un' affezione particolare di tali visceri. Se al contrario noi esamineremo a sangue freddo questa malattia sul libro della natura coi lumi infallibili dell' anatomia rileveremo che la tosse non può essere assolutamente malattia idiopatica (avente cioè la sede unita alla causa) qualunque sia la causa che la faccia sviluppare; e che ad onta de' progressi dell' anatomia e della fisica questa malattia (come tutte le altre) è stata superficialmente esaminata poco diversamente dal metodo che tenevano i Sacerdoti d' Esculapio ed i seguaci di Serapione.

C' insegna l' anatomia che il polmone è di sostanza spognosa, privo affatto di fibre carnose, e perciò di movimento suo proprio. Si dilata e si ristringe nella respirazione ma con movimento passivo. L'aria che entra pei bronchj distende la loro capacità col suo peso, e con essa quella del torace: distesi i muscoli del petto, si mettono in contrazione, ristringono con forza la cavità del petto in un con quella de' polmoni, e l'aria è obbligata sortire, ecc. Di là ne viene che la causa dell' inspirazione è il peso dell'aria, quella dell'espirazione è là forza muscolare, ed i polmoni non fanno che ubbidire all' una ed all' altra senza contrasto. La tosse consiste in una più o meno violenta esplosione d' aria; l' esplosione non avrebbe luogo senza una violenta contrazione de' muscoli inservienti alla respirazione, e perciò ogni qual volta ciò accade deve necessariamente riconoscere una causa che metta in azione violenta i muscoli suddetti. C' insegna l' anatomia che le azioni tutte della nostra macchina, che dipendono dalla nostra volontà, sono effetti esclusivi de' muscoli; non è necessario avere studiato la notomia tanto profondamente per persuadersi di una verità tanto semplice e chiara. Noi possiamo tossire quando vogliamo, come possiamo movere un braccio, una gamba, un dito, la lingua a nostro piacimento. La

tosse può essere effetto semplicemente della nostra volontà, come lo è il movimento del braccio, della gamba, del dito, della lingua, e perciò la tosse è l' effetto della contrazione de' muscoli della respirazione, come lo è quello degli altri membri.

La tosse però non è sempre volontaria, che se tale fosse non sarebbe mai stata considerata malattia. Anche la contrazione de' muscoli del braccio, gamba, ecc., può essere involontaria, come accade ne' movimenti convulsivi, ma diremo noi che le convulsioni consistono in una morbosa affezione delle ossa del braccio o gamba perchè vediamo tremare questi membri, la cui figura appartiene principalmente alle ossa? Nell'involontaria contrazione de' muscoli masseteri, che costituisce una convulsione di questi muscoli, i denti della mascella inferiore percuotono con tremolìo sonoro quelli della superiore; i denti possono anche soffrire molto, ed essere anche ruinati, diremo noi perciò che la malattia appartiene ai denti? Chi sarebbe quel medico che potrebbe a nostri giorni dire un simile sproposito?

Se sottopporremo a diligente esame l' effetto morboso che noi chiamiamo tosse lo troveremo sempre identico tanto nello stato naturale, quando dipende dalla nostra volontà, quanto nello stato morboso, quando non possiamo a malgrado di

ogni nostro sforzo moderarla od arrestarla. Tanto in un caso quanto nell' altro vedremo che la tosse è sempre effetto della violenta contrazione, volontaria o involontaria de' muscoli destinati alla respirazione, e che la causa deve avere influenza sui muscoli, o fibre carnose, e non sui polmoni, come si crede generalmente dai pratici.

L' irritabilità halleriana, che ha fatto quasi a tutti i pratici dimenticare le umoristiche teorie degli antichi, e che ha dato origine a tutte quelle dei solidisti, non è forse applicabile allo sviluppo degli effetti morbosi che in questa sola malattia, abbenchè sia stata erroneamente estesa a tutte le altre ed esclusa quasi in questa. Se si riflette che tutte le fibre carnose sono talmente distanti dall' immediata influenza delle potenze esterne in ogni altra parte del corpo, e che l' azione de' muscoli è sempre determinata da sensazioni diffusive che dagli organi dei sensi sono trasmesse al sensorio comune, e da questo ai muscoli mediante l' influsso nerveo, si dovrà convenire che l' alterazione in ogni altra parte della nostra macchina non dipende quasi mai da una potenza irritante, applicata alla fibra carnosa immediatamente; e che, contraendosi le fibre per opera de' nervi, non ha niente a che fare colla loro contrazione alcuna potenza che atta sia a stimolare direttamente la

sostanza muscolare. Nella tosse al contrario è ben diversa la cosa. Il diaframma è un muscolo sensibilissimo, soggetto più d'ogni altro all'impero della volontà, abbenchè sia stato finora considerato quasi unicamente come setto dividente le due cavità del torace e basso-ventre, de' suoi usi forse il meno importante.

Molti sono i muscoli destinati alla respirazione, ma nessuno è esclusivamente destinato a questo uso quanto il diaframma; e si può considerare nel tempo stesso l'organo principale della voce. In un organo abbiamo altrettante canne quante sono le voci che si vogliono, e l'aria che le fa suonare è proporzionata al loro diametro. La canna della nostra voce al contrario, resa dai muscoli della laringe di diverso diametro nella variazione delle voci, ha d'uopo di una colonna d'aria proporzionata al diametro affinchè la voce si faccia sentire concorde, e per ciò effettuare era necessario un muscolo che atto fosse a regolare la colonna d'aria che atto sia a modulare la voce nelle diverse corde, cui deve corrispondere, e questo è il diaframma. È bensì vero che senza il concorso di tutti gli altri muscoli questo solo non basterebbe nè alla respirazione, nè alla favella, nè al canto; e così la tosse non dipenderà forse unicamente dalla contrazione volontaria, od involontaria di questo muscolo; ma siamo però sicuri che

l' esplosione d' aria che la costituisce, eccitando quel suono di voce che chiamiamo tosse, è effettuata dall' azione de' muscoli, e non dall' alterazione de' polmoni, o da una causa che irriti la sostanza loro.

Potrei anche coll' autorità provare che la tosse non è sempre una conseguenza dell' alterazione de' polmoni, o di una causa in essi esistente, perchè tutti i migliori pratici hanno osservato che l' infiammazione di questi visceri non è sempre accompagnata da tosse, come non lo sono le vomiche, e perfino le ferite, e che molti eccellenti pratici ci hanno dipinta la tosse, come effetto esclusivo alcune volte delle flatulenze, degli acidi dello stomaco, delle materie saburrali, e della verminazione. Non sono che alcuni fanatici i quali in tutti gli effetti morbosi vedono altrettanti sintomi d' infiammazione, che, sprezzando l' autorità, la ragione e perfino il buon senso, considerano sempre la tosse come un effetto esclusivo dell' infiammazione de' polmoni, e trovano sempre indicato il salasso senza alcuna distinzione nè per riguardo all' età, nè per riguardo alle costituzioni. La tosse stomaccale, gutturale, e consensuale degli autori di medicina sarebbe una prova sufficiente in conferma di quanto io dimostro fisicamente; e basterebbe provare che la tosse non è un effetto dell' infiammazione per persuadere che anche

nella circostanza di peripneumonia la tosse non sarebbe che un accessorio, e non un sintomo infiammatorio, come pretendono alcuni. Ma siccome la spiegazione fisica non ammette dubbio, come può ammetterla l'autorità, atteniamoci a questa, e vedremo quanto sia sospetta l'autorità anche de' più grand'uomini dell'arte, giacchè l'infiammazione anzichè essere causa della tosse n'è piuttosto un effetto il più delle volte.

Il movimento regolare, o irregolare delle parti che si muovono per mezzo de' muscoli è sempre effetto immediato dell'azione loro, siano essi messi in contrazione volontariamente dall'influsso nerveo, siano essi stimolati da qualche potenza che direttamente gli stimoli. Nel primo caso i movimenti diretti dalla volontà sono regolari, e possiamo sospenderli quando a noi piace. Nel secondo al contrario non si contraggono che que' muscoli solamente che sono toccati da qualche potenza irritante, e l'azione loro determinerà que' movimenti soltanto che appartengono ai muscoli irritati. Noi possiamo eccitare a nostro piacimento la tosse o per espellere sostanze escrementizie esistenti ne' bronchj, o per esplorare lo stato de' polmoni, ecc. Ora se la tosse può dipendere dalla nostra volontà essa è l'effetto immediato della contrazione dei muscoli che noi mettiamo in azione, e qualora si risvegli da per sè stessa, senza che vi con-

corra cioè la nostra volontà, sarà bensì effettuata da una potenza irritante, ma questa potenza agirà sui muscoli e non mai sulla sostanza de' polmoni. La cosa è tanto semplice e chiara che il solo metterla in dubbio sarebbe un voler impugnare le più chiare verità di fatto.

In medicina, come in tante altre scienze le illusorie apparenze hanno però sempre trovato de' difensori. L'inspirazione di alcuni effluvj, alcune bricciole di pane, o qualche goccia di liquidi, che, come si suol dire vanno pel traverso, cioè che entrano nella trachea eccitano una tosse violentissima, che minaccia fin'anche la soffocazione. Ciò dipende, si suol dire, dalla somma sensibilità de' polmoni, e dalla violenta irritazione che questi apportano sulla loro sostanza. Ma se noi esamineremo con qualche diligenza le parti irritate da questi corpi eterogenei, e la causa della tosse, troveremo che la tosse non è eccitata direttamente dall'azione loro, ma dalla nostra volontà. L'abitudine rende talmente i muscoli, destinati ad ubbidire alla nostra volontà, agili, che non s'accorgiamo tante volte che l'azione loro sia determinata da molte idee, che si rendono successivamente attive l'una dopo l'altra, stante la celerità colla quale si succedono. Fra i tanti esempj che ho riportato nella mia opera spiegando fisicamente le facoltà intellettuali, questo che sono per dire è assai confacente al caso.

Uno riceve inaspettatamente un urto che gli fa perdere l'equilibrio del suo corpo; se fosse uno che appena incomincia a camminare cade, ma uno ben sicuro in gambe si sostiene, allargando le braccia e le gambe in modo che oppone un contrapeso colle prime, e de' veti colle seconde alla preponderanza del di lui corpo, e cangia con tanta velocità asse alla di lui macchina che non s'accorge che tutti questi movimenti siano stati effettuati dalle idee di preponderanza che si sono in lui rese successivamente attive nel di lui sensorio (4). Appena un corpo irrita i sensibilissimi muscoli della laringe questi si contraggono con tanta forza che impediscono il libero passaggio all'aria, ed interrompono la respirazione, essenzialissima alla vita. Questo urgente bisogno è quello che ci obbliga a mettere in forte e violenta contrazione i muscoli della respirazione affine di espellere, mediante le esplosioni ripetute, que' corpi stranieri che irritano morbosamente la laringe; ed è tanto vero che questa tosse è sempre volontaria, che la possiamo moderare e sospendere quando il pericolo di soffocazione non sia tanto urgente. Esaminando con sano criterio la tosse effettuata dai corpi stranieri entrati nella laringe, o dal bisogno di espettorare, possiamo essere sicuri che questa non è un effetto immediato di queste cause,

ma bensì della nostra volontà, abbenchè senza di queste cause la volontà nostra non la determinerebbe.

La vera tosse morbosa è quella che dipende dalla contrazione involontaria de' muscoli della respirazione, e la causa non la troveremo nella cavità de' polmoni ma bensì applicata ai muscoli stessi qualora si voglia cercare dove veramente può avervi un' immediata influenza.

Non v' è forse altro muscolo esposto all' azione stimolante di potenze eterogenee quanto il diaframma. Oltre che le fibre carnose di questo muscolo sono intrecciate con quelle dell' esofago, attraverso le quali passa nell' entrare nel ventricolo, essendo appoggiato per un gran tratto al ventricolo stesso, deve necessariamente trovarsi in immediato contatto colle membrane dello stomaco, e se nello stomaco vi sono sostanze atte a vellicare le di lui pareti verso il diaframma deve risentirne l' azione, e mettersi in contrazione qualora l' irritamento sia bastante. Tanto più poi devono farsi sentire le sostanze che atte sono ad irritare le fibre carnose del cardias, trovandosi in istrettissimo rapporto con quelle di questo muscolo. Se i medici, che dietro le più costanti ed esatte osservazioni hanno ammessa la tosse stomaccale, avessero cercato di spiegare fisicamente questo effetto, avrebbero forse ommesse tante

altre tossi, al cui erroneo metodo di cura sono poi state sagrificate tante innocenti vittime quanti sono i tisici, ed i tabici, che hanno miseramente perduto la vita fra tutti gli sforzi dell'arte medica, tendenti più a ruinarli, che ad ajutarli.

Che la tosse morbosa sia sempre effetto di sostanze esistenti nel canale gastrico, cioè nel ventricolo, e nel cardias, che irritano morbosamente il diaframma è tanto facile provarlo con ragioni e col fatto, che il volersi ostinare in opinioni diverse sarebbe lo stesso che volere capricciosamente rimanere nell' ignoranza la più micidiale, e dichiararsi nemici irreconciliabili delle verità le più limpide e chiare. Credo che nessuno sia per mettere in dubbio che la tosse, come ho detto, sia effetto della violenta contrazione de' muscoli destinati alla respirazione, perchè il negare questa semplicissima e chiarissima verità sarebbe lo stesso che negare la propria esistenza. Ciò che si può negare, o dubitare si è che questi muscoli siano sempre messi in violenta contrazione da sostanze esistenti nel ventricolo, perchè un colpo d'aria fredda, l'umido de' piedi, le fatiche dello stomaco, la declamazione, e mille altre cause la fanno sviluppare da un momento all'altro senza che vi sia alcun segno di gastricismo. La tosse il più delle volte è conseguenza di una costi-

pazione, di un raffreddore, dall'essersi lasciato raffreddare il sudore addosso, ecc., come si suol dire generalmente.

Le donne, ed il volgo che giudicano delle cose dietro le sole apparenze hanno ragione di dubitare, perchè se il volgo ignorante, che vede ogni giorno il sole andare da levante a ponente, farà credere di persuadersi dietro le asserzioni degli astronomi, che gli dicono che è la terra e non il sole che gira, lo farà per farci grazia, del resto si riderà di tutti i fisici con dire che nessuno è stato a vedere come sia la cosa, e che gli si dice ciò per ingannarlo. Una donnicciuola che è stata tenuta a letto due o tre mesi, e che sarà sempre uno spetro ambulante pel rimanente della misera sua vita per essere stata ruinata con grandi cacciate di sangue per una malattia, che, curata bene, sarebbe stata di tre o quattro giorni, dirà che senza i tanti salassi sarebbe morta, e rampognerà bruscamente chi avesse la temerità di non lodare la bravura del medico che l'ha trattata in tal modo! Pur troppo il mondo vuol essere ingannato, e quel ch'è peggio trova sovente chi lo inganna. Il medico virtuoso può ingannare il suo simile nel proprio inganno, ma quali sforzi non farà per trarsi d'errore in una scienza in cui gli errori hanno fatto più stragi nell'umana specie che la peste stessa?

Costipazione, raffreddore, reuma, sono nomi che si sanno da tutto il mondo, e basta una tale denominazione a rendere dotti ed infallibili anche i più ignoranti. In queste malattie, perchè sono frequenti, ed il più delle volte dipendenti da causa facilmente removibile, e perciò di facile guarigione, ognuno pretende fare il medico con assoluta autorità. Chi pretende che una buona sudata sia atta a guarire, nella falsa supposizione che queste malattie dipendano da soppressa traspirazione, e prescrivonsi bibite calde, letto caldo e coperte pesanti onde ottenerla: chi considera la costipazione di un periodo determinato, e che conviene attendere lo scioglimento dalla natura, che ordinariamente si crede di quaranta giorni, ecc. Si pronunciano con tanta franchezza generalmente giudizj erronei su questi effetti morbosi, che quando riconoscono una causa alquanto difficile ad essere rimossa, il male fa progressi, e nei progressi si chiama il medico che finisce di ruinare l'ammalato con prescrizioni ugualmente erronee, ma per avventura più energiche, per cui gli ammalati precipitano più presto nella tabe, e da questa nel sepolcro, quando crede di dover curare un' infiammazione.

La ragione ed il fatto, qualora si vogliano ascoltare, ci faranno vedere la cosa nel vero suo stato e la società non avrà forse più a

considerare contagiosa una malattia che a malgrado de' progressi anche micidiali è sempre la stessa in essenza, e non varia che nelle sue accidentali modificazioni morbose, tale è una costipazione, che in progresso si converte in tisichezza, come il più delle volte accade; ed il numero de' tisici non sarà più tanto grande come lo è al presente (5).

La ragione ci persuade patentemente che nella tosse il polmone è sempre passivo, che nelle replicate concussioni alle quali soggiace, si debilita, si altera in progresso la di lui organizzazione fino alla totale sua ruina, e che le alterazioni di questo viscere essenziale alla vita è poi causa di mille altre alterazioni successive senza che nella sostanza del polmone risieda giammai la causa della tosse. Chi volesse volontariamente tossire troppo si ruinerebbe ugualmente i polmoni, e li predisporrebbe allo sviluppo di qualche infiammazione, come li predispone il canto troppo smoderato, la declamazione ed ogni altro abuso della voce, che al dire di tutti i pratici sono cause di peripneumonia, ecc. Che se defatigando volontariamente i polmoni si possono ruinare, e se le alterazioni in tale caso riconoscono per causa la troppo protratta azione de' muscoli della respirazione, perchè non si dovrà dire lo stesso anche quando questi muscoli sono messi in violenta azione da causa morbosa?

La tosse per lo più infierisce nella posizione orizzontale del corpo: in alcuni non si manifesta che quando sono coricati. Non c' insegna la ragione che nella posizione orizzontale il ventricolo si porta con maggior forza al contatto del diaframma, e che per conseguenza il vellicamento, effettuato dalle sostanze in esso contenute, si deve più facilmente far sentire anche sul diaframma stesso che nella posizione verticale? Non ci persuade la ragione che il vellicamento portato su di un punto per legge di associazione si comunica anche su tutte le parti colle quali quel dato punto si trova in immediato e stretto rapporto, e che perciò la contrazione muscolare deve comprendere tutta la serie de' muscoli che concorre alla respirazione? Non c' insegna la ragione che il ventricolo è soventi volte sede di flatulenze abbondantissime, di acidi piccantissimi, di saburre irritantissime e di vermi vivacissimi capaci di vellicare, irritare, e perfino lacerare il ventricolo stesso? La tosse che precede sempre il vomito, effettuato dalle sostanze esistenti nel ventricolo, od eccitato dai medicamenti, non c' insegna evidentissimamente, che essa dipende esclusivamente da queste cause?

La tosse sul principio si manifesta secca, cioè senza espettorazione, in progresso si fa umida, accompagnata cioè da escreati più o

meno abbondanti. Non c' insegna questa costante circostanza che fino a tanto che i vasi de' polmoni non sono alterati, la secrezione è sempre naturale e perciò poco abbondante, e che debilitati in seguito dalle frequenti concussioni, cedono alla forza impellente del sangue, che li distende più o meno fino a costituire un vero grado d' infiammazione, nel qual caso, ammettendo essi una maggiore quantità di sangue, anche la secrezione vi deve corrispondere e perciò anche l' espettorazione deve comparire più abbondante e la tosse deve farsi con essa umida?

Che se queste semplicissime e chiarissime ragioni non bastano a persuadere che la tosse morbosa è sempre conseguenza di uno stimolo morboso gastrico esistente nel ventricolo parli il fatto, perchè quando il fatto parla oltre al dubbio deve tacere anche la ragione. L' esperienza di venti e più anni mi ha fatto vedere e toccare con mano che la tosse ha sempre ceduto dietro l' azione dell' emetico e de' purganti, che atti sono a nettare lo stomaco dalle sostanze in esso contenute; che non ho mai avuto un tisico fra i tanti ammalati che ho io curato in principio di malattia abbenchè difficilissima sia a superarsi la causa quando dipende da' vermi, e che la tosse ostinata che precipita gli ammalati alla tabe ed al sepolcro è sempre effetto esclusivo dalla verminazione, come ho costan-

temente potuto verificare ne' cadaveri di quelli che si diressero a me troppo tardi (6).

Ogni medico può agevolmente verificare col fatto sui proprj ammalati questa costante verità, soltanto che alle cause chimeriche voglia qualche volta preferire le cause reali, in quelle circostanze che queste si manifestano coi segni, che si ammettono generalmente dai pratici (7). Che se alcuni trovano indispensabili le cacciate di sangue per impedire i progressi dell'infiammazione che generalmente essi credono causa della tosse, abbiano almeno un po' di differenza per que' tanti celebri pratici che non seguono il micidiale metodo di dissanguare gli ammalati, e che li curano bene anche senza tanti replicati salassi. Non siino persuasi di curar bene colle moltiplicate emissioni di sangue dal vedere che molti guariscono trattati con questo metodo curativo perchè altro è curar bene, ed altro è vedere a guarire. Se dovessimo considerare cose utili tutte le ferite perchè molti feriti guariscono, ragioneressimo assai male. Il fatto è talmente parlante in favore di quanto ho io detto, che sfido tutti i pratici a mostrarmi una sol tosse morbosa che non riconosca per causa sostanze irritanti esistenti nel ventricolo.

Ma la tosse convulsiva si sviluppa il più delle volte epidemica, ed esclude quasi sempre, nell' opinione di molti, l'età matura, e perciò

questa tosse, si dirà, non può dipendere dalla medesima causa, dalla quale dipendono tutte le altre. Esaminiamo fisicamente anche la tosse convulsiva e vedremo se in essenza sia diversa dalle tossi che si chiamano di costipazione, di raffreddore ecc.

Articolo II.

Tosse convulsiva, detta volgarmente asinina.

Non v'è forse malattia che sia stata definita con nome significante quanto la tosse convulsiva; ciò non dimeno la sede della malattia, che dicesi tosse, e la causa che l'effettua, che si esprimono con questo nome, non ci danno alcuna differenza essenziale perchè non esprimono che due effetti morbosi come sono la forte esplosione d'aria che costituisce la tosse, e la convulsione de' muscoli che l'eccitano nel ristringere violentemente la cavità del petto, senza darci alcuna idea della causa, che è quella che stimola morbosamente i muscoli, e quella per conseguenza che deve dirigere le indicazioni curative.

Abbenchè la tosse convulsiva non sia essenzialmente diversa da ogni altra tosse morbosa, come farò vedere, la spiegazione fisica de' fenomeni morbosi che l'accompagnano in tutto il

suo corso, che l'hanno fatta considerare di tre stadj, ci metterà in chiaro, non solamente la vera indole della tosse stessa, ma anche molti altri coeffetti di una stessa causa che si sono finora presi per altrettante malattie essenziali.

I più accreditati pratici ammettono tre stadj nella tosse convulsiva. Il primo, che chiamano *catarrale*; il secondo *convulsivo* ed il terzo di *miasma* o d' *abitudine*. Le cause, dietro le quali si sviluppa generalmente la tosse convulsiva, come pure ogni altra malattia, sono debilitanti, le quali, come ho dimostrato chiaramente nel primo volume della mia opera: *L' essenza delle malattie desunta dalla causa prossima*, ecc., rendono assai alterabili le costituzioni degl' individui, e le predispongono all' azione morbosa della verminazione, delle materie gastriche, e perfino de' cibi i più omogenei e proporzionati alle forze digerenti, perchè col diminuire dette forze sono causa di intemperanze indirette, come ho pure dimostrato. Il freddo ed umido della primavera e dell' autunno sono le cause predisponenti l' azione morbosa della verminazione le più comuni. Questa malattia, quando compare di genio epidemico è per lo più in primavera o in autunno. I vermi *causa esclusiva della tosse convulsiva*, incominciano a rendersi morbosamente attivi in ragione del grado di alterabilità dell' ammalato.

Il primo effetto morboso che si manifesta consiste pertanto nel palesare la loro presenza con *un senso di peso allo scrobicolo del cuore*, *debolezza universale* ed alterazione nella funzione della digestione, che si manifesta, o con perdita d'appetito, o con una fame voracissima. Il primo vellicamento si fa sentire consensualmente alla membrana pituitaria con prurito, che eccita frequentemente lo sternuto. La posizione orizzontale, come ho già dimostrato, porta il ventricolo con più punti, e più fortemente contro il diaframma, per cui il movimento de' vermi, reso d'altronde più libero in questa posizione verso il diaframma si fa sentire su di esso, lo mette di quando in quando in contrazione involontaria in un cogli altri muscoli della respirazione ed eccita una tosse secca, la quale assomigliando a quella che si sviluppa anche nelle altre età e che dicesi catarrale, è quella che costituisce lo stadio, così detto *catarrale.*

A misura che lo stimolo morboso si fa più attivo, fa anche indirettamente le funzioni di causa predisponente, cioè debilitante; i muscoli stessi affaticati dalle frequenti ed involontarie contrazioni diventano più deboli e per conseguenza più alterabili. Aumentata così indirettamente la forza della verminazione, le involontarie contrazioni del diaframma e muscoli consocj si fanno più frequenti, e violenti. In questa

circostanza ad una inspirazione succedono molte e violenti espirazioni con quel suono aspro che costituisce la tosse. Gli ammalati dal canto loro fanno ogni sforzo possibile per moderare l'impeto della tosse, che sospende in essi la respirazione e con essa la circolazione del sangue. La contrazione, che si comunica anche ai muscoli della laringe, ristringe con tanta forza i suoi ventricoli che l'aria è obbligata sortire con un suono aspro ed acuto, che assomigliando al raglio dell' asino ha fatto chiamare questa tosse col nome di *asinina*. Questo stato è quello che dicesi *convulsivo*. Dall' impedita o sospesa respirazione rimane impedito il circolo del sangue che dall'arteria polmonare deve passare pei polmoni: la vena cava non potendo scaricare liberamente il sangue nell'orecchietta destra del cuore per essere pieno il ventricolo corrispondente, non permette nemmeno che si scarichino le jugulari: angustiato fors'anche dalla convulsiva contrazione del diaframma il passaggio dell' aorta discendente, una maggiore quantità di sangue deve necessariamente passare nell' aorta ascendente e nelle carotidi, e perciò tutti i vasi del capo e collo contenendo una eccedente quantità di sangue compajono turgidi, e turgido e rosso compare il volto, capo e collo. I vasi più deboli vengono injettati di sangue, gli occhi compajono infiammati, e quasi prominenti

fuori dell' orbita, alcuni anche si rompono e danno luogo all' emorragia del naso, degli occhi, orecchie, ecc.

Tutte le secrezioni, come è naturale, corrispondono al diametro de' vasi ed alla quantità del sangue che si porta agli emantorj dai quali provengono. Le glandule salivari, lagrimali, e muccose delle fauci, irritate dalla generale contrazione de' muscoli, separano in maggiore copia i loro particolari umori. Le lagrime in abbondanza separate cadono sulle guance per non poter tutte passare pei punti lagrimali, e passando in maggiore quantità nelle cavità nasali accrescono l'abbondante muco del naso, che sorte in quantità dalle aperture anteriori e posteriori del naso: le fauci si trovano innondate di mucosità tenace che rende ancora più affannosa la respirazione. I seni della dura madre inturgiditi essi pure dalla sovrabbondante copia di sangue fanno una pressione più o meno forte sul cervello, dalla quale, venendo più o meno interrotto il libero influsso nerveo a tutte le parti del corpo, ne nasce un languore universale, che si converte anche in epilessia ed apoplesia alcune volte.

La contrazione de' muscoli della respirazione, che comprende anche gli addominali, si fa sentire più o meno forte anche sui visceri del basso ventre, ed è causa delle involontarie

dejezioni fecali, dell'orina, delle ernie e del vomito. Tutte le fibre carnose, partecipando della involontaria contrazione di quelli della respirazione, sono causa di un tremore generale: i vasi sanguigni delle estremità inferiori, e per la generale contrazione delle fibre, e per la minore quantità di sangue che passa nell'aorta discendente, impiccioliscono di diametro, impallidiscono; i piedi e le gambe fannosi fredde.

È proprietà di tutti i muscoli cadere in languore dopo essere stati per qualche tempo affaticati, e perciò, pervenuti i muscoli ad un certo grado di languore, finisce il parosismo; l'ammalato rimane per qualche tempo abbattuto, indi ritorna a ricuperare le forze qual prima, qualora non sia rimasto leso dagli effetti morbosi ai quali è andato a pericolo di soggiacere, come ho dimostrato poc'anzi.

L'accesso stesso, come ho fatto osservare, debilitando gli ammalati, diviene causa predisponente generale, cioè a dire rende maggiormente attiva la verminazione col rendere sempre più alterabile la costituzione, e più alterabili i muscoli stessi divengono dopo essere stati affaticati, ed ecco la ragione perchè in progresso gli accessi si fanno più frequenti e violenti, fino a tanto che sussiste la causa, cioè la verminazione nel ventricolo. I nuovi e successivi ac-

cessi costituiscono lo stadio che dicesi *di miasma o d'abitudine* (!!)

Ordinariamente questa malattia è propria soltanto dell'età puerile, e più di una volta non compare in un medesimo soggetto. Questa circostanza, che per altro è erronea in fatto, abbenchè abbia qualche apparenza ingannevole, avendo qualche analogìa col vajuolo e col morbillo che si credono comunemente malattie contagiose, è quella che ha fatto immaginare ad alcuni che la tosse convulsiva sia contagiosa, e che abbia potuto essere stata trasportata da un luogo ad un'altro attaccata agli abiti de'medici stessi. Passerà però ben presto il sospetto di contagio in questa malattia, come in tante altre qualora anche in medicina s'incominci a fare buon'uso della ragione, come nelle altre scienze che hanno fatto de'veri progressi.

Si consideri l'alterabilità di costituzione dei fanciulli, e quella mobilità di fibra, che li rende vivacissimi ed irrequieti, si confronti lo stato di loro irritabilità con quello delle altre età, e si decida se in questa gli effetti di una stessa causa, effetti d'altronde di alterata organizzazione, devono essere uguali a quelli delle altre più mature, e se differenze accidentali, come sono l'età e la costituzione, possono essere considerate essenziali, onde debba la tosse convulsiva costituire una malattia di-

versa essenzialmente dalla tosse di un raffreddore, di una costipazione, ecc. Che se il non più manifestarsi, od almeno rare volte, cogli stessi caratteri in uno stesso individuo può somministrare qualche ragione per doverla giudicare d'indole diversa, si è appunto questa circostanza che maggiormente giustifica la mia asserzione.

La verminazione, distrutta una volta, non si riproduce tanto facilmente come possono facilmente degenerare gli alimenti non omogenei alla forza digerente, e fino a tanto che non si riproduce nello stomaco non avremo più sicuramente quegli effetti morbosi, che esclusivamente dipendono da una tale causa. La nutrizione, e l'età rendono meno alterabile la costituzione, e quand'anche col tempo si riproduca la stessa causa, gli effetti dovranno allora corrispondere al grado di alterabilità, che è sempre minore in ragione dell'età. Il pianto si può considerare una vera convulsione di alcuni muscoli, che facilmente si mettono in contrazione involontaria dietro l'azione di qualche sensazione troppo forte; ma la forza di tali sensazioni non è però che relativa al grado di alterabilità, di modo che in un fanciullo riesce più molesta una sensazione che in una donna, in questa più che in un'uomo, ecc.

Ammesse queste circostanze incontrastabili,

è facile rilevare che la tosse convulsiva non è una malattia nè contagiosa, nè diversa dalla tosse che si sviluppa nelle altre età, perchè tanto in un caso quanto in tutti gli altri, la tosse è sempre effetto di convulsiva contrazione de' muscoli della respirazione, che riconosce sempre per causa uno stimolo morboso esistente nel ventricolo. Mi si opporrà da alcuni che la tosse convulsiva cede molte volte senza che compajano vermi nè per vomito, nè per secesso, e che molti fanciulli hanno de' vermi anche nello stomaco, perchè ne vomitano, e non hanno la tosse; e che se la verminazione fosse veramente atta a cagionare la tosse dovrebbe farla sviluppare in tutti ugualmente quando siano dell' istessa età e sottoposti alle stesse cause predisponenti. Abbenchè questa opposizione potrebbe essere meglio applicata ad un supposto miasma contagioso, dall' osservare frequentemente questa tosse svilupparsi contemporaneamente in luoghi distanti l' uno dall' altro senza alcun mezzo di comunicazione, e rimanere immuni fanciulli dell' istessa abitazione, e famiglia, e compagni perfino di letto, ha forse bastata a rimovere i pratici dall' opinione di un contagio? Che se a malgrado di sì evidenti ragioni si è sostenuta sempre una causa ipotetica, una causa reale, ammessa, sebbene di raro, comunemente da tutti i migliori pra-

tici, si dovrà mettere in dubbio e perfino in ridicolo soltanto perchè non si ammette tanto facilmente da coloro che pretendono di avere un esclusivo diritto alle utili scoperte?

Non è necessario che la verminazione sorta dal canale alimentario affinchè ceda la tosse perchè l'eccitano soltanto i vermi quando sono nel ventricolo, ed anche in questa circostanza non l'eccitano se non quando vellicano le pareti dello stomaco che corrisponde al diaframma, e perciò possono benissimo rimanere nel tubo intestinale, e nel ventricolo stesso senza eccitare la tosse. O la verminazione si deve considerare una potenza sempre innocua nel canale alimentario, lo che sarebbe un'assurdità la più insultante l'autorità di tanti padri della medicina, ed in contraddizione colla quotidiana esperienza, o è alcune volte nociva, come nessuno lo può mettere in dubbio; per qual ragione alcune volte deve nuocere ed altre no? E perchè non sapremo forse il giusto motivo di una tale varietà di effetti negheremo noi il fatto? Se la tosse può essere alcune volte effetto dei vermi perchè prima di ammettere altre cause in questo effetto non si accerteremo ben bene che non esista questa causa reale? E quando, e da chi si è dubitato che la verminazione potesse essere causa della tosse convulsiva affinchè si dovessero diligentemente instituire delle

ricerche per riscontrarla? Se la verminazione può rimanere innocua nel canale alimentario per qual ragione si dovrà escludere dalla tosse convulsiva quando cede questa senza che si vedano passare i vermi per seccesso o per vomito?

Si preferiscano cause reali a cause ipotetiche nella spiegazione degli effetti morbosi, e si dirigano le indicazioni curative ad oggetti veramente soddisfacenti e le malattie, che sono conseguenze della tosse, e di un erroneo metodo di cura, saranno meno frequenti, tali sono l'emoftisi (sbocchi di sangue) le lente, e violenti infiammazioni de' polmoni, i tubercoli, la suppurazione, che costituisce la vomica; l'esulcerazione loro, che costituisce la tisichezza, nella testa di molti; la tabe, o consunzione; e tante immature morti.

Articolo III.

Cura delle tossi in generale, e di altre affezioni morbose che si sviluppano più facilmente, e perciò poco considerate.

L'errore generalmente invalso che la guarigione sia un'effetto de' medicamenti, e che una infinità di accidentali differenze nello sviluppo degli effetti morbosi costituisca altrettante dif-

ferenze essenziali o poco meno, e perciò altrettante malattie essenzialmente diverse le une dalle altre, ha dato luogo ad un'infinità di preparazioni farmaceutiche le quali si credono atte a produrre tanti diversi effetti sull'organizzazione animale quante sono le modificazioni morbose che furono chiamate con nomi diversi, e che si credono perciò tante malattie distinte. Non è soltanto sulli autori empirici che si trovano le medicine, che si credono dotate di una particolare virtù tendente a ristabilire piuttosto una funzione che un'altra fra le alterazioni dell'economia animale che costituiscono le malattie, come sono gli antiepilettici, gli antiemetici, i cefalici (pel dolore di capo) gli odontalgici (pel dolore de' denti) e tutta quella turba di preparazioni che si credono indicate ora per un male ora per l'altro, ecc. Ma anche fra i medici sistematici i più moderni si trovano i febbrifugi, gli antivenerei, i calmanti, i diuretici (che promovono le orine), i diaforetici (che promovono il sudore), gli espettoranti, i calmanti, i controstimoli, ecc., ecc.

Ho dimostrato fisicamente nella mia opera che tutte le malattie si riducono in generale all'alterazione delle funzioni dell'economia animale, ed a quella dell'organizzazione, per riguardo agli effetti morbosi che si manifestano ai nostri sensi, che noi chiamiamo malattie,

che a sè chiamano l'attenzione de' malati, e quella del medico; e che a ristabilire le funzioni, ed a riprodurre la sostanza animale spetta soltanto alle leggi della natura, cioè alle leggi organiche, non avendovi il medico alcuna diretta influenza. Tutte le medicine che si credono atte a ristabilire le funzioni dell' economia animale, o le alterazioni dell' organizzazione, non possono in conto alcuno avere quelle virtù che loro s' attribuiscono, e quando un medico dice di guarire una malattia abbenchè possa avere ragione in astratto, non l' ha sicuramente in concreto, perchè l' unica influenza che può avere sulla guarigione consiste nel rimovere la causa che fa deviare la natura dalle sue leggi (8).

Nella falsa supposizione che tutti gli effetti morbosi che chiamansi con nomi distinti di malattie, nomi per lo più affatto insignificanti, come sono la febbre, l' infiammazione, il reumatismo, la gotta ecc., si sono sempre messi in ridicolo que' medicamenti che si credevano da alcuni buoni per molti mali. È bensì vero che questi decantati specifici sono per lo più preparazioni suggerite da ignorante empirismo, ma è però falso che nella moltiplicità degli effetti morbosi siano necessarj molti medicamenti. Una sol causa può fare sviluppare un' infinità di effetti morbosi affatto diversi gli uni dagli

altri, ma siccome tutti sono effetti immediati di alterata economia animale, e le differenze loro non sono che accidentali, un rimedio che atto sia ad allontanare la causa che altera l'economia animale avrà per effetto successivo la guarigione di tutti quanti gli effetti morbosi, qualunque sia la forma, sotto la quale compajono ai nostri sensi. Le materie saburrali, e la verminazione sono atte ad alterare in mille modi l'economia animale, come consta dall'autorità di tutti i migliori pratici tanto antichi che moderni, presso i quali non v'ha malattia che alcune volte non sia stata effetto esclusivo di questa causa, un medicamento che atto sia ad esportare dal canale alimentario le materie saburrali e la verminazione, od a superare la loro azione morbosa, sarà mirabilmente efficacissimo per tutti i mali che sono immediati, secondarj, o successivi di queste cause.

Mi sembrano tanto chiare e semplici queste mie riflessioni, che se non sono verità infallibili ne mentono talmente i caratteri che nel modo stesso che ingannerebbero me potrebbero ingannare anche molti altri, anche fra i medici dotti, giacchè parecchj hanno usato meco la generosità di dirmi d'averle trovate assai sensate e giuste, e perciò non saprei abbastanza inculcare a'miei saggi colleghi un rigoroso esame ed un giudizio imparziale affinchè la sedu-

cente semplicità in luogo di diminuire gli errori che attentano alla vita degli uomini non venga ad accrescerli (9).

Frequentissimi sono i mali che si sviluppano in conseguenza di un colpo d'aria fredda, di un'improvviso cambiamento di stagione, di umido preso ai piedi ecc. che diconsi generalmente raffreddori, costipazioni, reuma ecc. (10) i quali riconoscono per causa uno stimolo morboso esistente nel canale gastrico. Ogni qualvolta uno si sente incomodato o da dolore di capo, o da qualche dolore in altre parti del corpo, che si suole chiamare reumatico, oppure da tosse può essere sicuro d'avere un'impegno nel canale gastrico, e siccome la violenza di una malattia è in ragione della forza morbosa della potenza nociva, e questa forza è in ragione diretta del grado di alterabilità, di là ne viene che materie saburrali irritantissime, e verminazione anche numerosissima saranno susseguite da effetti morbosi leggerissimi in una costituzione poco alterabile, ed il cibo anche il più bene condizionato e proporzionato alle forze degerenti può essere susseguito da effetti morbosi violentissimi dietro l'azione di cause debilitanti assai forti (per cui ne risulti un'intemperanza indiretta) qualora in qualche punto i vasi sanguigni venghino ad essere portati a tale grado di alterabilità, che il minimo aumento nella di lui

forza impellente atto sia a superare l'elaterio delle loro membrane, e portarli a violento distendimento, come suole accadere quasi sempre in quella alterazione della circolazione del sangue, che si rileva dall' alterazione del polso a stomaco pieno anche nel migliore stato di salute.

Da questa circostanza di fatto è facile lo spiegare il perchè una costipazione assai violenta con tosse e dolori reumatici molestissimi sia alcune volte di brevissima durata, e perchè un'altra assai leggere e trascurabile vada poi a finire in cronicismi incurabili, in tisichezza, in tabe e morte. Facilmente si spiega il perchè alcune volte abbia fatto bene una cosa, tante altre volte mille altre, che si sono poi trovate inutili, e fors' anche dannose in tant' altre consimili. Quando la tosse riconosce per causa sostanze alquanto difficili ad essere digerite si conserverà più o meno forte, ed accompagnata da più o meno sintomi fino a tanto che rimane indigeribile quella tale sostanza. Qualunque sia il metodo di cura in questa circostanza riesce sempre efficace perchè abbenchè fosse direttamente contrario, ritardasse alquanto più la digestione, e prolongasse anche di qualche giorno la malattia, compita la digestione, o passate quelle date sostanze dallo stomaco al tubo intestinale, la tosse è vinta. Le più frequenti costipazioni, i

più frequenti reumi, i più frequenti raffreddori, le più frequenti tossi, emicranie, ecc., riconoscono questa causa, stante la facilità colla quale un colpo d'aria fredda, una fatica di corpo o di spirito, un patema d'animo, e mille altre cause debilitanti, diminuendo le forze digerenti, alterano la funzione della digestione, effettuando intemperanze indirette, come ho dimostrato diffusamente nella mia opera, ed è perciò che non v'ha medico, non v'ha cerlatano, non v'ha donnicciuola, che non vanti guarigioni, e non v'ha medicina che non abbia fatto bene in queste malattie, nelle quali d'ordinario non si consulta il medico se non quando ha fatto fronte alle inutili e forse dannose prescrizioni del volgo.

Quando queste malattie fannosi pertinaci dietro la dieta raccomandata da alcuni, i diaforetici, raccomandati da altri, fra le persone, che pretendono farla da medici in queste circostanze, è segno che dipende da verminazione, e si ricorre generalmente dal medico. Questo per lo più si lagna d'essere stato chiamato troppo tardi, e con un metodo di cura diretto a ruinare gli ammalati, tale essendo il metodo antiflogistico degli uni, il controstimolante degli altri nella pratica comune, coi quali si tende a debilitare l'ammalato, a rendere la costituzione più alterabile e più violenta per

conseguenza la malattia, portando l' ammalato in consunzione al sepolcro, giustifica la di lui protesta e si fa un' onore immortale (11).

Al primo comparire della tosse conviene diminuire la quantità del cibo e mettersi ad una dieta alquanto rigorosa ed acquea affinchè le materie saburrali, diluite, possano passare nel tubo intestinale ed allontanarsi dall' immediato contatto del diaframma. Se dopo due giorni di dieta non cede la tosse è segno che dipende da sostanze assolutamente indigeribili, o degenerate, o da vermi. Due grani di tartaro emetico sciolti in sei oncie d' acqua comune offrono una medicina assai efficace. Prende l' ammalato questa soluzione a sorsi a sorsi ogni tre o quattro minuti. Se ha ripugnanza al vomito appena s' accorge di qualche principio di nausea sospende la porzione, si mette in riposo, lontano da ogni forte sensazione, ed allora opera questa medicina come un blando purgante assai efficace. Se la malattia, tosse, costipazione, reuma in qualunque parte del corpo, dolore di capo, ecc. dipende da materie saburrali, l' ammalato può essere sicuro d' essere guarito al giorno appresso. Chi non teme il vomito, l' azione del medicamento è ancora più sicura.

Se mediante questa semplice medicina si sono ottenute alcune abbondanti scariche di corpo, o per vomito, e la malattia persiste, e diventa

anzi più gagliarda, è segno che dipende da verminazione, ed in venti ammalati, diecinove sicuramente non falleranno; conviene allora appigliarsi a qualche purgante antelmintico. Fra i tanti da me esperimentati trovo preferibile la radice di sciarappa in polvere, il seme santo pure polverizzato e zucchero. Due danari per sorte sono una dose discreta dai quindici anni all'insù, e nelle persone robuste se ne può dare anche una dramma per sorte. Questa stessa polvere nell'infusione di foglie di senna al peso di cinque o sei oncie opera assai meglio.

Se dopo l'azione del tartaro emetico, che se non opera si può replicare anche due o tre volte, persiste la malattia prenda l'ammalato questa polvere, o sola, o nell'infusione di senna, e sarà ben raro il caso di vedere la malattia fare fronte a questo purgante, se si prenderà, due tre ed anche quattro volte. È da notare che qualora il purgante non fa che movere il corpo, senza rimovere la verminazione, non fa che debilitare gli ammalati e predisporli maggiormente all'azione morbosa de'vermi, come accade quasi sempre quando si prende il cremore di tartaro, il sale amaro, il tamarindo, la cassia, ed altri purganti salini, o blandi catartici, che vorrei proscritti, come assai perniciosi, e perciò la malattia acquista qualche maggiore grado di violenza;

ma quanto è meno da temersi questo reale peggioramento dell'apparente sollievo che apportano al momento i salassi! In tale caso conviene senza timore insistere sull'uso loro, accordando però all' ammalato qualche giorno d'intervallo affinchè possa ricuperare le forze che gli sono state tolte dal purgante stesso.

Quelli che hanno un'invincibile ripugnanza al seme santo, ed alla sciarappa possono, al primo, surrogare la corallina corsicana ad eguale dose, ed alla seconda, da sei fino a dieci grani di gommagotta. Ho trovato ugualmente utile il mercurio dolce colla resina di sciarappa due terzi cioè di mercurio dolce ed un terzo di resina, che si prende alla dose di ventiquattro, trenta, trentasei, e quarant'otto grani con una dramma o due di conserva di rose. Alcuni hanno ripugnanza invincibile al seme santo, ed alla sciarappa, ed un timore grandissimo pel mercurio dolce sul dubbio che possa promovere, la salivazione, intaccare i denti, e produrre mille altri effetti, che si sono riscontrati in molti che lo hanno usato come antivenereo. Ma quante illusioni, quanti errori, e quanti pregiudizj concorrono a rendere infelice l'umana specie! E quello che ancora è peggio, quanti impostori ignoranti non ne approffitano (12)?

Io farò vedere e toccare con mano nella seconda parte della mia opera quanto siano er-

ronee le opinioni che si hanno generalmente sugli effetti che si attribuiscono alle preparazioni mercuriali abbenchè quando si danno in picciolissime dosi possano esse pure avervi qualche influenza. Ciò che posso dire al presente si è che nessuno ha mai amministrato il mercurio dolce tanto frequentemente ed a dosi grosse quanto lo prescrivo io, e non solamente non ho mai veduto comparire ad alcuno la salivazione, ma me ne sono anzi servito con profitto onde vincerla, quando mi occorse curare persone affette da ptialismo (eccessiva secrezione di saliva). Un bolo fatto con un danaro e mezzo di questo miscuglio ed una dramma di conserva di rose riesce un ottimo purgante antelmintico, che si può prendere anche da quelle persone che hanno la più grande avversione per ogni sorte di medicamento: conviene però avere la precauzione di lavarsi in seguito la bocca, e le fauci con brodo, acqua calda, o con zucchero onde togliere quel disgustoso senso di metallo che rimane dopo per alcuni minuti. In alcune persone assai dilicate eccita nausea ed anche vomito. In queste bastano trenta grani; ma conviene avvertire che è assai meglio eccedere nella dose che mancare; perchè quando non opera come purgante stimola esso pure morbosamente il canale gastrico e fa più male che bene.

Con questo metodo semplicissimo si previene facilmente la tosse convulsiva quando incomincia a svilupparsi e si manifesta nel periodo, che dicesi catarrale. Nei fanciulli un sol danaro di seme santo, di sciarappa e di zucchero può bastare, ed unita questa polvere al sciroppo di cicoria composto, ossia con rabarbaro, opera assai meglio ed i fanciulli lo prendono più facilmente per essere dolce; si deve replicare per tre o quattro giorni consecutivi. Per quelli che non vogliono prendere questa disgustosa medicina, l'infusione di corallina corsicana può supplire mirabilmente. Si prende quest' erba alla dose di due dramme (un quarto d'oncia) si mette in infusione alla sera in tre once circa d'acqua calda, si cola alla mattina con pannolino e si fa bere all'ammalato. Quelli che amano il caffè possono essere facilmente ingannati unendovi un po' di caffè e zucchero. Si deve però questa replicare per tre o quattro mattine consecutive. Fra gli antelmintici che ho trovato efficaci ed assai comodi nel tempo stesso tanto per i fanciulli quanto per gli adulti, i confettini vermifugi, che si fabbricano dal signor Chancel chimico-farmacista di Brianzone, meritano la preferenza a tanti altri, sì perchè si prendono senza ripugnanza, sì perchè sono assai attivi; e sarebbe desiderabile che i nostri farmacisti ne imparassero la composizione, o

per lo meno ne fossero provveduti. Due ogni mattina per tré o quattro giorni consecutivi ai fanciulli, e tre, quattro ed anche cinque per gli adulti operano spesse volte il più desiderabile effetto, ed abbenchè la base sia una preparazione mercuriale non ho mai veduto alcun inconveniente sebbene alcuni ragazzi ne abbiano qualche volta preso fino dieci o dodici in una sol presa per innavvedutezza de' parenti.

Se i fanciulli non sono obbligati a letto, come si osserva nel maggior numero di quelli che hanno la tosse convulsiva, conviene procurare di tenerli ben difesi dal freddo, e dall' umido, dai disgusti, infine da tutte le cause predisponenti, cioè debilitanti, perchè dietro la loro azione si rinovano facilmente gli accessi: come pure devono osservare una dieta nutriente, ma non troppo abbondante affinchè alla verminazione non si associano anche le saburre che facilmente si formano, attesa l' alterata funzione della digestione. Quando gli accessi sono assai frequenti, ed accompagnati da vomito alcune goccie di landano liquido, o mezzo grano di estratto d' opio acquoso in una bibita dolce e calda li ritardano a meraviglia, e danno tempo all' ammalato di poter usare gli opportuni medicamenti antelmintici.

Con questo semplice metodo curativo io ho sempre vinta la tosse convulsiva in pochi giorni;

e siccome la difficoltà consiste in quella di vincere la verminazione, ed a vincere questa causa non abbiamo ancora nessun mezzo sicuro io non ho fatto che accennare que' pochi medicamenti che mi sono sembrati i più efficaci senza pretendere di escludere tanti altri, che si sogliono praticare da altri medici e dai padri e madri de' fanciulli, fra i quali ho veduto alcune volte de' prodigi, abbenchè in alcuni altri casi quelle stesse prescrizioni siano state riconosciute affatto inutili.

Alcuni medici non solamente credono affatto innocua la verminazione, amando meglio preferire alla ragione un cicaleccio insignificante, pronunciato con tutti i rigori dialetici, ma credono di avere de' medicamenti sicuri, per eliminarli con quella stessa facilità colla quale si esimono dall' esaminare le ragioni che si oppongono alla loro pratica, ed è perciò che quando dietro l' uso di qualche loro infallibile prescrizione non vedono sortire alcun verme si credono autorizzati di trattare da sciocchi, da pazzi e di confinare all' ospedale de' pazzi quelli che dietro le più esatte osservazioni possono assicurare che la verminazione è di un potere estesissimo allo sviluppo delle malattie, e che fra gl' infiniti rimedj che si credono atti a distruggerla, non ve n' ha nemmeno uno che abbia una tale proprietà assoluta. Vorrei che mi si

mostrasse da questi una sola malattia, fra le sporadiche, che non possa essere effetto immediato, secondario o successivo di uno stimolo morboso del canale gastrico, e che mi si mostrassero de' segni sicuri, non già per conoscere se esista nel canale gastrico qualche sostanza eterogenea atta ad alterare l'economia animale, ma per poter con certezza asserire che questo viscere è assolutamente sgombro da ogni potenza nociva. Fino a tanto che non si dimostrerà con ragioni, e con fatti, non già con illusorie apparenze, che fra le malattie sporadiche ve ne sono alcune che escludono assolutamente questa causa, e che non si proverà che possiamo avere de' dati certi per essere sicuri che nel canale alimentario non esistano vermi o saburre non si avrà mai ragione di condannare la mia teoria, e coloro che con finto disprezzo, e con insolenze credono di soperciarmi saranno veri impostori, che amano tenere il pubblico nell' ignoranza per far bene i loro interessi a danno della società.

Non si lasci il pubblico imporre da quella apparente difficoltà che s' affaccia a primo sguardo nel soddisfare con cognizione di causa all' oggetto importante dell' arte medica, che è quello di conservare e ristabilire la salute, per l' infinità di malattie e di cause, che sembra richiedere una sapienza infinita per ben tutte

conoscerle e distinguerle. Si persuada che il medico veramente dotto e virtuoso è quegli che confessa ingenuamente di nulla sapere di positivo, che desidera con piacere essere tratto d'errore, e non quello che si vanta infallibile, che precipita nelle prescrizioni, e che è superbo, geloso, invidioso, se pure ve n'ha alcuno, che a tal segno sia capace di degradare la dignità di un' arte tanto importante qual'è la medicina.

Una malattia anche semplicissima può fare tali progressi, che in poco tempo può rendersi complicatissima d'effetti morbosi, e micidiale, ma tale non diverrà sicuramente quando si arresterà con conveniente metodo di cura da bel principio. Si suol dire che le infiammazioni hanno parecchie terminazioni, le quali costituiscono altrettante malattie essenziali, tali sono p. e. la suppurazione l'induramento, la gangrena ecc. Ma perchè chiameremo noi terminazione di una malattia i suoi violenti progressi? Se le infiammazioni, appena sviluppate si risolvessero, essendo la risoluzione la vera terminazione, avressimo noi la suppurazione, gli ascessi o aposteme, gli ulceri, le fistole, la ftisi polmonare e tanti altri effetti della suppurazione? Avressimo noi gl'induramenti, tanti tumori, sarcomatosi, scirrosi, carcinomatosi; le fisconie, od ostruzioni de' visceri ecc. ecc.?

E perchè chiameremo noi terminazione la gangrena, lo sfacello e la morte? Qual'è quella malattia fra le infinite, le quali non sono che processi morbosi della febbre, o dell'infiammazione, che si svilupperebbero se si curassero bene da principio le infiammazioni e la febbre? Una febbre p. e. è accompagnata da dolore di capo, da calore eccessivo, da sete molesta, da profluio di sudore e da mille altri sintomi, saranno queste altrettante malattie? Non cessano tutti al cessare della febbre? E perchè si lascieremo noi sbigottire da un numero sorprendente di sintomi febbrili, od infiammatorj soltanto perchè furono creduti finora erroneamente altrettante malattie? E se qualche medico volesse ostinarsi ne' proprj errori ad onta delle verità le più semplici e chiare, ed in luogo di dire delle ragioni, in argomenti di tanta importanza, non dicesse che delle insolenze, ed osasse mettere tutto in ridicolo non sarebbe egli indegno della confidenza de' suoi concittadini? Colui, che con affettato disprezzo sdegna di consultare con chi ragiona, abbenchè potesse sragionare, e potesse dire degli errori, non sarà un vile, un'ignorante? Chi è quel vigliacco che non è capace di dire delle insolenze?

Si persuada il pubblico che le malattie non sono tante quante si credono, avuto riguardo all'essenza loro, cioè alla causa, contro la quale

deve il medico dirigere le indicazioni curative. Si persuada che infinite sono le cause dietro le quali si sviluppano le malattie, ma non avendo queste alcuna influenza sull'essenza loro non importa gran cosa conoscerle. Una ferita può essere effettuata piuttosto da un' arma tagliente che da un' altra, piuttosto da un' uomo che da un' altro; senza dell' arma e dell' uomo, che l' ha maneggiata, non esisterebbe la ferita, ma cosa c' entra l' arma o l' uomo che l' ha adoperata colle indicazioni curative? E così dicasi di una febbre, di un' infiammazione, e di qualunque altra malattia. Si persuada che il canale alimentario è la sede della causa di novantanove malattie in cento fra le sporadiche, e procuri di tenerlo libero per quanto dipende da lui, e di liberarlo quando si sente qualche incomodo, e s' assicuri che rare volte avrà bisogno di ricorrere all' arte medica, e non vedrà più tanto frequenti le malattie croniche, spetri ambulanti, e quelle malattie lunghe e tediose, che privano la società di un sorprendente numero d' individui che perisce nel più bel fiore degli anni. Non si lasci sorprendere da quelle malattie, frequentissime a nostri giorni, nelle quali tutte le indicazioni curative sono infruttuose, o non ottengono al più che qualche momentanea calma, in cui sembra necessario un profondo studio, ed un metodo di cura assai complicato. Sono

appunto queste che fanno onta ai vantati progressi dell' arte medica, mentre sono sempre effetti di cattivo metodo curativo, o di trascuratezza perchè quello equivale per lo meno a questa (13).

Rarissime volte una malattia si sviluppa d'indole difficile a conoscersi da bel principio abbenchè violentissima e perfino mortale. Alcune si giudicano fino da bel principio di cura malagevole, come sono l'epilessia, l'apoplessia, la gotta, le paralisie, la pazzia, ecc. Non già perchè offrano maggiori difficoltà di un semplice raffreddore, ma perchè non essendo mai state conosciute nella loro vera essenza non sono mai state ben curate (14). Per la maggior parte però si fanno croniche ed incurabili dietro il metodo curativo, e frequentissime sono le costipazioni che finiscono in tisichezza, in ostruzioni ostinatissime, in idropisie, in convulsioni pertinacissime; le infiammazioni, le febbri reumatiche, ed infiammatorie che si convertono in deformità enormi, in cachessie, in asmi cronici, ed in mille altre indisposizioni, che mantengono sempre vivo e florido il mestiere del medico. Chi sono quelli che ottengono nuovamente la guarigione in tale deplorabile stato? Quelli che si abbandonano all' azzardo di qualche empirica medicatura, che si danno a soddisfare, anche con intemperanza ai loro appetiti,

quelli in fine che si allontanano dai medici. Da questi frequentissimi esempj è facile persuadersi che queste malattie si possono più facilmente prevenire che curare, e che basta dirigere bene le indicazioni curative in principio di malattie per prevenirle, o perchè non compajano più almeno tanto frequenti.

Fra tutti i bisogni della vita quello di conservare e ristabilire la salute è il più importante, e non ve n' ha altro per conseguenza, in cui l' uomo abbia maggiore diritto di occuparsi; e se non è vero che banditi da Roma i medici, crebbe tanto la popolazione, che fu costretto il Governo richiamarli affine di diminuirla, è però sicurissimo che il cattivo medico fa assai più male alla società di quanto ne possano fare gli altri uomini cattivi, e che è sommamente importante che quelli che esercitano quest'arte salutare associare debbano al sapere la più eccelsa virtù, affine di meritare la confidenza de' loro concittadini.

ANNOTAZIONI.

---

(1) Dietro una mia petizione presentata a S. M. I. e R. in Milano nel febbrajo 1816 fu delegata una commissione speciale in Pavia composta di tre ch. professori di medicina di quella celebre Università, alla quale fu mandato il primo volume della mia opera *L'essenza delle malattie desunta dalla causa prossima ecc.* Appena fui informato di tale Sovrana determinazione mi portai a Pavia affine di offrire dei schiarimenti a questi illustri professori. Il primo volume non contiene che il puro materiale del nuovo mio edifizio. Come potevano questi decidere del merito dell' opera da questo solo volume? Mi offersi a tutti tre, uno dopo l' altro all' oggetto suddetto. Il primo mi disse che la mia esposizione non esigeva schiarimenti perchè mi esprimeva con tanta precisione, e con tali verità incontrastabili che non si poteva dire cosa alcuna in contrario, ma che però non vi rilevava niente che fosse nuovo. Volli tentare di fargli conoscere ch' era in errore, ma mi disse che trovava assai giusta la mia domanda, che l' accademia di Parma m' aveva fatto un torto manifesto, e che meritava la protezione del

Governo. Il secondo mi disse parimente che io diceva tante verità incontrastabili, e che, verificato in progresso quanto esponeva, andava sicuramente a rendere un grande servigio all' umanità. Il terzo al contrario mi disse che io parlava di tutti i medici come se li avessi fatti coi piedi, che io non cercava che di rivendicare debolmente la già combattuta teoria di Sthall, e che non doveva aspettarmi un rapporto diverso di quello della commissione di Parma. In vano tentai di giustificare me stesso in un' accusa tanto ingiusta, e fargli conoscere che non aveva inteso i miei sentimenti. Mi congedò con quella grazia che avrebbe congedato uno studente che avesse mancato, e da ciò indovinai come doveva essere il rapporto.

Se non hanno questi signori Giudici abusato della confidenza del Governo me ne appello al Governo istesso che ritrovò di qualche importanza la mia petizione. Erano essi giudici competenti in una causa, nella quale sono parti interessate, come promulgatori degli errori che io combatto? E come potevano essi decidere del merito dell' opera senza conoscerla? E se hanno deciso senza cognizione di causa; se dal loro rapporto io fui condannato a rimanere privo di quei tratti di provvidenza che forse avrei potuto meritare, non avrò ragione di chiamargli ingiusti, di chiedere in nome della giustizia,

dell' umanità e dell' onore, che essi giustifichino in faccia al pubblico il loro rapporto affinchè si decida chi di noi ha avuto l' audacia d' ingannare il Sovrano o per ignoranza o per malizia? Qui non si tratta di affari di alta polizia che risguardino esclusivamente il Governo: si tratta di un mio diritto alla clemenza del Sovrano, e del diritto dell' umanità alle utili scoperte; e domando giustizia.

(2) Non è questa un' accusa, che il Governo debba sentire con indifferenza abbenchè non sia criminosa la colpa. Fino a tanto che un' opinione non fu erronea, ed anche creduta micidiale che in confronto di un' altra, e nella diversità d' opinioni, nessuno poteva essere giudice competente: la libertà delle opinioni poteva essere tollerata; ma quando si possono fisicamente dimostrare assurde e micidiali tutte le opinioni, e si possa ad esse surrogare la certezza fisica, pare che il Governo dovrebbe interessarsene onde reprimere una colpa, che può divenire anche criminosa quando dipende meramente dall' ostinazione. Sembra a prima vista incredibile che la medicina si possa portare al grado di certezza fisica, ma dopo che abbiamo veduto, che tante cose che sembravano impossibili non le sono poi state, perchè si lascieremo sorprendere dalle sole apparenze e si riporteremo soltanto al sentimento di alcuni che, a

malgrado della più grande riputazione, in quanto all' oggetto importante dell' arte medica non ne sanno niente più degli altri?

Io ho incominciato a rifondere quest' arte fino dalla logica, ed in questa parte ogni buon filosofo può giudicare senza essere medico. Per imparare la medicina giusta i miei principj non sono necessarie tutte le sottigliezze anatomiche, tutte le assurdità patologiche, e terapentiche, cioè conoscere tanti nomi di malattie, e distinzioni di sintomi e cause, e proprietà delle medicine che s' insegnano nelle scuole, e perciò sarebbe da desiderarsi che il Governo delegasse una commissione di saggi filosofi, ed onesti medici affinchè fosse esaminata la mia opera con tutto rigore, e si esponesse il giudizio di questa commissione a quello della repubblica letteraria, perchè il giudizio favorevole che ne hanno fatto alcuni eccellenti medici e filosofi, che mi hanno onorato del loro aggradimento, giustifica sempre più i miei dubbj sui rapporti che ne hanno fatto quattro delegati in Parma e tre in Pavia.

(3) Nel 1813 ho inviato alla società delle scienze di Verona una memoria sulla tosse convulsiva in occasione che questa illustre accademia offerse il premio di una medaglia a chi avesse soddisfatto con precisione alle proposte domande. Questa portava il moto *la preven-*

zione acceca assai più della cateratta. Ottenne il voto favorevole del primo giudice, ma forse perchè era mal scritta, e perchè non parlava nè di miasma nè di diatesi, gli altri due non la giudicarono nemmeno degna dell'*accessit.* Io la presento ora al pubblico, ed il vero filosofo deciderà se fu più giusto il moto od il giudizio, che fu dato di questa e di quelle che furono onorate dell'*accessit.*

(4) Non posso a meno di ricordare con grave dolore che fra i medici vi sono alcuni ignoranti, che non intendono ragione di sorte alcuna, e che hanno la temerità di dire che io mi perdo in sciocchezze ridicole, che non hanno a fare nulla con ciò che mi propongo di dimostrare. Pare incredibile che la vita degli uomini debba essere in balìa a sì pericolosa ignoranza!

(5) Pare che alcuni medici incomincino a sostenere che la tisichezza non sia contagiosa, ma qualora essi non imparino a ragionare dietro i fatti in luogo di parlare dietro le apparenze, andranno sempre di male in peggio colle loro opinioni. Non v'è cosa più pregiudicievole alla società quanto l'ammettere un contagio miasmatico nelle febbri epidemiche, ma si dovrà perciò dire che si possa impunemente conversare troppo famigliarmente con ammalati, dai quali esalano continuamente particelle nocive alla salubrità dell'aria, alla respirazione ed all'orga-

nizzazione animale? La morte di coloro che assistono gli ammalati di febbri così dette maligne, e di quelli che sono rimasti vittima dei loro errori, nella falsa supposizione che la peste sia malattia contagiosa, e che mediante l'inoculazione credettero di potersi preservare, come accade nel vajuolo, dovrebbe essere un gran disinganno; ma gli uomini grandi, nella riputazione, e forse picciolissimi in criterio, devono abbandonare le loro opinioni quando queste sono abbracciate da un numero di ciechi che giurano sulla loro parola? Quasi tutti i più accreditati pratici ammettono un miasma contagioso nelle malattie epidemiche perchè gli uni giurano sulla parola degli altri e si lasciano abbagliare dalle stesse illusioni; e la ragione che potrebbe togliere tanti errori non si vuole ascoltare soltanto perchè è contro l'opinione di quelli, che sarebbero almeno compatibili se fossero loro proprie, e che nel volerle sostenere dimostrano d'essere indegni del nome di filosofo. *Ipse dixit!*

(6) In generale l'adagio *troppo tardi* è comune a quasi tutti i medici ed è per lo più un vero indizio d'impostura. Uno non avrebbe trattato una malattia diversamente di un'altro, ed avrebbe egualmente ruinato un'ammalato, o per lo meno l'avrebbe lasciato andare in ruina, con metodo di cura erroneo, od insignificante:

ma con tuttociò trova un' ottima scusa nella di lui insufficienza, protestando che è già stato ruinato da altri e che è *troppo tardi*. A mio riguardo non si può dire altrettanto perchè il mio metodo curativo è affatto diverso da quello di tutti gli altri, e questo adagio è più ragionevole tanto prò che contro. Alcuni ammalati, non contenti del mio metodo di cura si sono fatti curare da altri, che considerano la tosse una malattia infiammatoria de' polmoni: questi nella loro testa avevano ragione di condannarmi perchè aveva trascurato di prescrivere abbondanti cacciate di sangue; *è troppo tardi*, dissero; ed avendo a forza di salassi, e di medicine per lo meno inconcludenti, mandato gli ammalati all' altro mondo, fecero vedere d' avere avuto ragione di dire che era *troppo tardi*. Io ho costantemente osservato che il *tardi* anche nella tisichezza è relativo allo stato dell' organo della digestione; che quando questa importante funzione è del tutto ruinata non v' ha più a sperare, e che v' ha sempre a sperare al contrario, anche nella patentissima esulcerazione de' polmoni, quando la funzione della digestione sia ancora attiva, perchè la tabe è conseguenza della mancanza di nutrizione e non dell' esulcerazione de' polmoni, come si crede generalmente. Il medico filosofo decida chi ha più ragione di dire che è *troppo tardi* in occasione di malattie avanzate.

(7) Ho avuto occasione di parlare con alcuni professori di medicina, i quali mi fecero l'onore di dirmi che le mie ragioni erano bellissime, ma che conveniva mostrare de' fatti con una serie sufficiente di storie analoghe. Io posso esporre un numero grande di fatti, ma basteranno a persuadere coloro che si ostinano a dire che nulla dico di nuovo perchè la verminazione e le materie saburrali sono sempre state considerate cause morbose in alcune malattie? Le mie storie saranno sempre que' rari casi osservati dagli altri pratici. In una sala di un grande Ospedale potrei agevolmente dimostrare come verrebbero meno le malattie infiammatorie, come scemerebbe il numero dei cronici, degli incurabili, e delle immature morti, e quale sarebbe l'utilità del mio ragionato metodo di cura, tanto per l'ospedale, quanto per gli ammalati; ma quelli stessi che vorrebbero de' fatti si oppongono, e mi tolgono i mezzi onde averli sotto i loro occhi stessi (!!)

(8) Il medico veramente filosofo, che nel dubbio opera sempre con somma prudenza, trattandosi della vita del suo simile, se conoscerà d'essere stato finora in errore conoscerà altresì assai ragionevole il dubbio che lo ha fatto sempre andare assai cauto nelle saggie di lui prescrizioni, e come amante del vero non s'offenderà della libertà, colla quale espongo

il mio sentimento. Quelli al contrario, che temerariamente si credono infallibili nella loro ignoranza, diranno che io sono un temerario, che non merito d'essere ascoltato perchè se mi si dasse retta anderebbero a terra tutte le fatiche di tanti grand'uomini pel corso di tanti secoli (!!!)

(9) Alcuni trovano ridicole tutte le mie riflessioni, ed il mio metodo curativo, e non si accorgono che danno a divedere d'essere stolti, perchè *risus abundat in ore stultorum*. Non sono ridicoli gli errori che compromettono la vita degli uomini, e sarebbe desiderabile che fra i medici non vi fossero de' stolti che ridono anche sull' orlo del precipizio.

(10) Nella mia opera ho dato la spiegazione fisica di questi effetti morbosi, e credo inutile ripeterla, ove dimostro che le cause dietro le quali si sviluppano le malattie non hanno alcuna influenza sugli effetti morbosi che la costituiscono, e che perciò sarebbe errore il dire che un colpo d'aria è causa d'un reuma, il freddo causa del raffreddore, il fuoco causa della scottatura, l'arma tagliente causa della ferita, ecc. relativamente alle indicazioni curative.

(11) In tutte le altre arti e scienze la fama, la riputazione, ed il lucro sono in ragione diretta del merito, ed il merito è di quelli che meglio soddisfano all'oggetto della professione.

In medicina la cosa è ben diversa. Un medico, i cui ammalati guariscono in un giorno o due non acquisterà mai nome, e guadagnerà assai poco. La malattia non fa strepito se non è grave e per sapere chi sia il medico della cura conviene che essa si appalesi. Una malattia grave deve essere accompagnata da sintomi violenti, che ne dinotano i progressi; chi ha la fortuna di prevenirli non si farà mai nome, e guadagnerà assai poco se guarisce con poche visite. Un medico, col quale ebbi l'onore di consultare, mi disse che se avesse conosciuto il modo di curare le malattie infiammatorie senza salassi, verrebbe ben presto in istato di mantenere quaranta cavalli in scuderia. No, gli risposi rispettosamente, con questo metodo ella anderebbe sempre a piedi perchè per guadagnare assai non conviene vincere le infiammazioni appena sviluppate: conviene fare molti salassi; una malattia che in tre giorni si potrebbe vincere, farla progredire con molti salassi e renderla almeno di due o tre mesi. In tale modo farà assai meglio il proprio interesse. Mi fece un sorriso d'approvazione e non disse altro.

(12) Un fanciullo, che formava la felicità dell'adorabile di lui genitore, venne preso, che saranno tre anni circa, da una paralisia, che dai tanti medici consultati, non fu consi-

derata la malattia se non una località relativa ad alcuni effetti morbosi più rilevabili, per cui, come è facile l'imaginarlo, devono avere trascurato la malattia principale, che fece progressi tali, che finalmente tanto il medico della cura quanto quelli che furono sopracchiamati dichiararono la malattia incurabile, e dissero definitivamente all'afflitto genitore che fra alcune settimane lo avrebbe perduto. Alcuni mesi addietro io aveva visitato l'ammalato, e dissi patentemente che la malattia non era stata conosciuta, che sarei stato pronto dimostrare ai signori medici con ragioni e fatti quanto asseriva, e che la malattia non era ancora del tutto disperata. Proposi un metodo di cura, e le indicazioni che con questo dovevansi soddisfare, pronto a dimostrare a voce ed in iscritto le ragioni mie. Espose il padre dell'infelice creatura ai medici i miei suggerimenti. Questi si risero di me e delle mie prescrizioni, e trattarono quasi da pazzo il padre che aveva avuto la debolezza di ascoltarmi.

Questo disgraziato filantropo lesse la mia opera, ed abbenchè non sia medico, è però un eccellente letterato, e dovette convenire che io diceva delle verità incontrastabili, e che avrebbe forse un giorno dovuto rimproverarsi d'avere trascurato i miei consiglj. Mi chiamò, mi protestò di mettere fra le mie mani un cadavere,

per nulla lasciare intentato, trattandosi di una vita in tanto stretto rapporto colla sua propria, e che nulla avrei perduto dall' inutilità della mia opera.

La costituzione dell' ammalato era buonissima, la causa patentissima a miei occhi, ed abbenchè assai difficile a superarsi, io ne aveva concepito le più lusinghiere speranze. In un mese circa io aveva guadagnato assai, l' ammalato, che non poteva quasi più moversi, camminava assai bene; dormiva bene, e tutto si combinava ad avvalorare sempre più le speranze. Il domestico però uomo ignorante, e perciò sciocco, superbo ed adulatore, che per poltroneria si sarebbe volentieri privato dell' ammalato per evitare le fatiche, era il solo che vedeva nelle mie prescrizioni delle medicine pregiudicievoli, e nei miglioramenti stessi un vero peggioramento per far la corte ad un medico sciocco che lo accarezzava, e che malignava contro di me. I sforzi del vomito cagionarono un' ernia, male che prima non esisteva: la sensibilità che si andava a ravvivare si faceva sentire con qualche violenza, lo che accadde sempre, ed è uno de' segni più evidenti di miglioramento nelle paralisie, come ho osservato tante volte; ma per costui fu un peggioramento notabile perchè l' ammalato s' era reso assai molesto, e si passavano notti assai

incomode. Il povero padre si vidde costretto mettere fuori di casa l'ammalato per non ammalarsi esso pure ed io stesso lo consigliai ad un tale passo.

Non si trovò migliore locale di quello, in cui il medico primo di cura di questo ammalato ne ha qualche altro; e prima di farlo colà condurre, il padre desiderò che il medico, che ha sempre goduto la confidenza del malato, s' abboccasse con me onde convenire sulle indicazioni curative. Questo signor Dottore protestò nuovamente che la malattia era incurabile. Io tentai di fargli conoscere l' errore, e che tant' altri ammalati consimili non sono incurabili che relativamente all' erroneo metodo di cura. Egli non intese una parola di quanto le diceva. Rispose che il mio metodo di cura si conosceva fino dalla più remota antichità, perchè gli ammalati di tale sorta si mandavano in un dato luogo a prendere la radice di un vegetabile. Domandò il padre per quale ragione non s'usa più adunque? Non si conosce più il metodo di prepararla, rispose, sì dicendo sortì di casa.

L'ammalato è ritornato sotto la cura del imo medico, il quale fa sperare al padre di rimetterlo nuovamente allo stato di paralisia, cioè di riparare al male che gli hanno fatto le mie prescrizioni! Dopo alcune settimane do-

veva essere morto, io l'ho fatto peggiorare, e dopo tre mesi si promette di rimetterlo nuovamente nello stato di prima (!!!) Misera umanità come sei barbaramente calpestata da coloro che onori di tua confidenza!

(13) Non v'è forse, pratico che al par di me abbia avuto occasione di curare tante malattie croniche con felice successo, e che conosca i perniciosissimi effetti de' moltiplicati salassi, e del metodo debilitante in generale. Mi pare d'avere portato l'arte medica a tale grado di semplicità e di certezza fisica, che senza una pertinacissima prevenzione, senza un'abbominevole ostentazione e senza la mancanza di mediocre criterio, non sembra possibile che in medicina, ad onta di tanti schiarimenti che si hanno sulla circolazione del sangue, sull'uso de' nervi, sull'uso e forza de' muscoli e sulle leggi di organizzazione, mercè li quali si possono spiegare fisicamente tanti fenomeni, che furono misteri per tanti padri della medicina, si debbano ancora ammettere tante assurdità, ed è perciò che non posso vedere senza indignazione quel detestabile dispotismo magistrale, col quale si tenta con ogni sforzo possibile di mantenere l'arte medica in quell' aspetto misterioso, in cui necessariamente doveva essere molti anni addietro. Non solamente si ruinano tanti infelici da al-

cuni medici con improprio metodo di cura per volere ostinatamente rimanere nelle più assurde erroneità teoretiche, ma quello che ancora è peggio, molti imbestialiscono se v'ha chi potrebbe essere ancora in tempo di ricuperare gli ammalati da essi ruinati, e vi si oppongono colle più insolenti villanie.

È tanto evidente che l'organizzazione animale, le funzioni che ne sono contemporaneamente causa ed effetto; la conservazione, sviluppo, incremento, ristabilimento delle funzioni, quando siano alterate, e riproduzione della sostanza sono opera esclusiva delle leggi organiche; che il sangue è una parte integrale dell'organizzione, e materiale importantissimo agli effetti di queste leggi che il mettere soltanto in dubbio una verità tanto chiara sarebbe lo stesso che voler rinunciare alla ragione e perfino al buon senso. Ed è tanto vero che tutte le malattie non sono che accidentali modificazioni morbose, effetti esclusivi di alterazioni delle funzioni dell'economia animale, o di alterata organizzazione, che il volere attribuire questi effetti ad altre cause sarebbe un'errore di logica de' più grossolani, come l'attribuire il ristabilimento delle alterazioni alle diverse medicine, cui finora si sono attribuite tali proprietà: ma questo è un linguaggio tutto mio. Non dico niente di nuovo; ma non sono Browniano, non

sono Rasoriano, non Rubiniano, non Tomasiniano e perciò sono indegno d'essere ascoltato. Nelle infiammazioni vi vogliono salassi e si devono fare fino a tanto che il sangue si conserva pertinacemente rosso. . . . Fino a tanto che i Governi aprano una volta gli occhi sopra di un' abuso tanto pernicioso alla società.

(14) Chi si offre di dimostrare col fatto una sì importante verità meriterebbe qualche considerazione perchè quand'anche fosse in errore qual danno ne trarrebbe la società? L'ospedale de' pazzi non rinchiuderebbe forse nemmeno un quarto degl' infelici, che offrono agli sguardi del pubblico uno spettacolo d'orrore e di compassione, ma tutti i stabilimenti hanno i loro medici e le loro discipline, e conviene rassegnarsi. Andò vacante in Parma la piazza di un medico della congregazione di carità. Parlai ad un degno membro di questa benefica istituzione onde avere de' lumi sul modo di concorrere ad ottenere una tale carica, al cui concorso erano stati pubblicati gl'inviti. Mi rispose questo illustre membro che a me non conveniva di concorrere, perchè non mi sarebbe stata conferita, giacchè queste cariche non si accordavano fuorchè ai medici giovani e principianti per esimersi la Congregazione dall'accordare la giubilazione a quelli che non fossero più atti ad affaticare (!)

FINE.